

*Berry sognava sangue e fumo, oppure chiese che gli crollavano intorno mentre tentava di cantare. Il disastro quasi gli soffocava la voce, e gli spartiti perdevano senso. Ma anche nel sogno Berry restava fedele agli insegnamenti: manteneva la dolcezza nella voce e l'Osanna negli occhi, nonostante la sofferenza. E c'era un'immagine che gli restava incastrata tra la fantasia e la memoria, come un incubo ricorrente: Berry si spezzava un dito in chiesa, ma continuava a cantare senza curarsi del dolore. Si vedeva tenere il dito al suo posto con un altro dito e usare tutti gli altri per reggere gli spartiti. A volte era talmente certo che la cosa fosse realmente accaduta, che avrebbe giurato che una delle dita si piegasse ancora male. Non c'erano cicatrici, ma forse perché quando queste cose capitano da ragazzini, guariscono bene.*

ooooo

Berry pianse il giorno che entrò nel coro.

Era il suo primo ricordo. I suoi genitori, atei, lo abbandonarono sulla scalinata della cattedrale episcopale di Saint Luke, schizzando di nuovo in macchina. Marco, il padre di Berry, chiuse con violenza la portiera dell'auto come se la chiesa lo stesse inseguendo. Poi dovette aspettare che la mamma di Berry lanciasse un bacio in aria e si sistemasse in macchina. Dette un colpo al volante, tormentandosi infastidito i baffi. La giacca da agente di borsa gli stringeva troppo sopra la felpa sportiva. La madre di Berry, Judy, trafficò

con la cintura di sicurezza sul petto profumato di magnolia. Sorrise a Berry, mentre un ciuffo di capelli rossi le sfuggiva dal foulard andandole sugli occhi. Poi chiuse lo sportello e Marco avviò la Toyota con uno strappo.

Il piccolo Berry, cinque anni, aspettò sulla scalinata della chiesa di Saint Luke che qualcuno lo andasse a prendere. Guardava in su, verso le volute di granito e le vetrate, che da fuori sembravano nere. Aveva supplicato i suoi genitori di risparmiargliela, questa. Ma Judy voleva che Berry imparasse la musica. Quasi tutte le lezioni di musica costavano care, e invece la chiesa di Saint Luke addirittura li pagava, i coristi. Marco, dal canto suo, ricordava gli scherzi e il senso del trascendente di quando lui stesso cantava in un coro.

Nessuno venne a prendere Berry. Rimase invece appollaiato sui gradini della chiesa per circa mezz'ora, a guardare le auto passare attraverso le lacrime. I rilievi e le rugosità della cattedrale gli facevano pensare ad uno stegosauo, il suo dinosauro preferito. Alla fine provò a spingere il portellone della cattedrale, ma non riuscì ad aprirlo. La noia la ebbe vinta sulla paura. Scese uno per uno, saltellando, i gradini di pietra alti come le sue gambe e aggirò la cattedrale raggiungendo il vialetto che la separava dalla canonica. Alla fine del vialetto, sentì dei rumori.

Non sembrava musica umana, e confuse le orecchie di Berry. Percorse il vialetto e arrivò ad una porta sul retro della cattedrale, là dove la vibrazione si sentiva ronzare più forte. Berry era attratto come dalla voce di un alieno invasore, la cui gioia colpevole si nutre del terrore stesso che il suo volto ispira. Si aprì un varco nel guscio della cattedrale. All'interno, un corridoio conduceva ad una porta drappeggiata con una tenda, oltre la quale si trovava la zona dietro all'altare. Berry intravide volute di pietra granulosa illuminate da raggi di luce multicolore. Non era mai stato in una chiesa prima di allora.

Sul corridoio si aprivano delle porte, alla destra e alla sinistra di Berry. La porta di sinistra portava ad un sottoscala

sudicio e ad una scala a chiocciola che si arrampicava all'infinito, arrotolandosi in un imbuto di pietra. La porta di destra conduceva al coro alieno.

Quando Berry spinse la porta di destra aprendola, vide delle persone invece del mostro che un po' si aspettava. Così vicino, il coro quasi assordò Berry, che non riusciva a separare le voci, o identificare le note che ciascuno cantava. Le armonie si avvinghiavano a Berry avvolgendolo, mentre avanzava al cuore di quel crescendo. Quasi corse via.

La lunga stanza sembrava per metà una chiesa e per metà una palestra. Sul muro esterno, di pietra, brillavano le vetrate colorate delle finestre, ma il muro interno era di cemento, con armadietti pieni di Playstation e scarpe da ginnastica. Un angolo della stanza era attrezzato con pareti di compensato a formare un ufficio, con dentro una piccola scrivania e una sedia girevole. Alcune dozzine di sedie erano disposte su file ammassate intorno a un pianoforte a coda. Davanti a ciascuna sedia c'era, in piedi, la fonte di una voce, con il volto deformato da qualcosa che sembrava rabbia. I cantori più grandi avevano quasi tutti la barba, e bocche furiose che si spalancavano a un chilometro dalla testa di Berry. Man mano che si avvicinava al pianoforte, i cantori diventavano più bassi, ma anche il più piccolo faceva sembrare Berry un nanerottolo. Molti di loro indossavano giacche blu come quella di Marco.

Quando Berry raggiunse il piano al centro del semicerchio, la musica smise. Qualcuno gli rivolse la parola. Berry si girò, e vide un uomo dall'aria agitata al pianoforte. La sua prima impressione fu quella di una barba e di sopracciglia da porcospino, poi notò gli occhiali circolari che dilatavano gli occhi dell'uomo fino a farli diventare grandi come le mani di Berry. L'uomo delle caverne indossava una camicia e una cravatta, ma le sue manacce pelose si agitavano come quelle di un demone. La creatura chiese a Berry il suo nome, e lui lo disse. Qualcuno gli porse poi la sua, di giacca blu, con uno stemma che mostrava il dinosauro di pietra.